

**Manuscript version: Author's Accepted Manuscript**

The version presented in WRAP is the author's accepted manuscript and may differ from the published version or Version of Record.

**Persistent WRAP URL:**

<http://wrap.warwick.ac.uk/113507>

**How to cite:**

Please refer to published version for the most recent bibliographic citation information. If a published version is known of, the repository item page linked to above, will contain details on accessing it.

**Copyright and reuse:**

The Warwick Research Archive Portal (WRAP) makes this work by researchers of the University of Warwick available open access under the following conditions.

Copyright © and all moral rights to the version of the paper presented here belong to the individual author(s) and/or other copyright owners. To the extent reasonable and practicable the material made available in WRAP has been checked for eligibility before being made available.

Copies of full items can be used for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes without prior permission or charge. Provided that the authors, title and full bibliographic details are credited, a hyperlink and/or URL is given for the original metadata page and the content is not changed in any way.

**Publisher's statement:**

Please refer to the repository item page, publisher's statement section, for further information.

For more information, please contact the WRAP Team at: [wrap@warwick.ac.uk](mailto:wrap@warwick.ac.uk).

Abstract

La tavoletta *ouija* è un gioco parapsicologico attraverso il quale i partecipanti ricevono risposte da entità esterne, comunicazioni telepatiche o, più semplicemente, dal proprio inconscio. Il saggio analizza in parallelo i resoconti di due sedute *ouija*, l'una descritta in un'opera di finzione – *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani (1962) – e l'altra occorsa realmente nei giorni del sequestro Moro (1978) e ricostruita negli atti della relativa commissione parlamentare d'inchiesta. In entrambi i casi, di fronte a due momenti drammatici della storia italiana – l'approssimarsi della guerra e il sequestro e la morte di Aldo Moro – l'esperimento parapsicologico porta all'articolazione di un non-detto storico e politico; allo stesso tempo, contestualizzando le due esperienze nella più vasta storia del rapporto fra cultura italiana e occulto, il saggio discute la pervasività di tematiche 'occulturali' in quarant'anni di storia d'Italia.

The ouija board is a psychic game through which participants allegedly receive communications from external entities, telepathic contacts, or, more simply, from their own unconscious. This essay analyzes in parallel the accounts of two ouija séances: one described in a fictional work (Giorgio Bassani's *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962), the other a real séance that occurred during the time Aldo Moro was kidnapped, which was described in the acts of the relative parliamentary commission. In both cases, in the presence of two dramatic moments of Italian history – the approaching of the war and Moro's kidnapping respectively – the psychic experiments allowed the articulation of what remains un-said from historical and political points of view. At the same time, through the contextualization of these two experiences within the broader framework of Italian culture's relationship with the occult, it discusses the pervasiveness of 'occultural' themes in forty years of Italy's history.

Keywords: ouija board, parapsicologia/parapsychology, Giorgio Bassani, Aldo Moro, occultura/occulture

Lo spiritismo moderno nasce nel 1848, negli Stati Uniti, con gli esperimenti delle sorelle Fox: e, con esso, la ricerca parapsicologica – in inglese *psychical research* – e cioè il tentativo di comprendere e spiegare il soprannaturale con gli strumenti dello scientismo positivista.<sup>1</sup> Già dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, il credo spiritista attraversa l'oceano e invade l'Europa: conoscerà altri due picchi di popolarità, il primo negli anni immediatamente successivi alla Prima Guerra Mondiale – quando lo spiritismo sarà in grado di offrire ai congiunti dei soldati un conforto ben più immediato di qualsiasi confessione religiosa<sup>2</sup> – e il secondo a partire dalla fine degli anni Cinquanta, quando il mondo occidentale conosce un ampio *revival* dell'occulto che si estende a ogni settore dell'industria culturale – dalla letteratura al cinema e alla musica pop –, e che inizia a scemare solo alla fine degli anni Settanta.<sup>3</sup>

In nessuno di questi momenti l'Italia si trova ai margini. A dispetto di *cliché* critici tanto consolidati quanto storicamente privi di fondamento, quello italiano non mostra, dal punto di vista della cosiddetta 'occultura', differenze di rilievo rispetto ad altri contesti linguistico-culturali.<sup>4</sup> Gli studi, fra gli altri, di Clara Gallini, Simona Cigliana e Massimo Biondi hanno messo in luce una sottotraccia spiritico-magnetica, nel discorso culturale italiano, che dalla metà dell'Ottocento si ramifica ed estende per larga parte del Novecento;<sup>5</sup> e i lavori di Fabrizio Foni e quelli, più recenti, di chi scrive, hanno iniziato a mostrare come il discorso dello spiritismo permei la letteratura italiana dell'ultimo secolo e mezzo, consentendo accostamenti tanto apparentemente improbabili quanto criticamente fruttuosi.<sup>6</sup>

La letteratura italiana, del resto, è costellata di sedute spiritiche: quelle che appaiono in classici come *Il fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello (1904) e *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo (1923), ma anche nei racconti – di Virginio Appiani, Carlo Dadone, Edoardo Augusto Berta e altri – che ai primi del Novecento escono nei supplementi domenicali dei quotidiani. È la comune dipendenza dalle pratiche discorsive della parapsicologia a gettare un ponte tra questi testi, apparentemente così diversi per qualità letteraria, destinazione, scopi:<sup>7</sup> 'i sedicenti "autentici" fantasmi dello spiritismo', in altre parole, 'condividono un "discorso" comune con gli spettri della letteratura di finzione',<sup>8</sup> il che rende legittima – oltre che proficua – una loro analisi congiunta. È quello che proverò a fare nelle pagine seguenti, mettendo in dialogo i resoconti di due sedute – l'una letteraria e l'altra reale (o presentata come tale) – occorse in due momenti particolarmente drammatici della storia italiana del Novecento: portando così un tassello, ulteriore, a un'ideale (contro)storia parapsicologica dell'ultimo secolo.

La sera del 3 aprile del 1939, alla vigilia di Pesach, una famiglia dell'alta borghesia ebraica di Ferrara aveva ingannato il tempo con un curioso gioco di società. Al centro della tavola stava 'un vassoio d'argento, [...] e al centro del vassoio, contornato a due palmi di distanza da una raggera di pezzetti di cartoncino bianco, ciascuno dei quali recava una lettera dell'alfabeto scritta a lapis rosso, spiccava solitario un calice da *champagne*'.<sup>9</sup> Se due o più persone poggiavano il dito sull'orlo del bicchiere, questo cominciava a muoversi, indicando 'una lettera dopo l'altra' e rispondendo a domande precise: 'risposte [...] sensate,' aveva commentato Alberto, il rampollo di famiglia, spiegando il passatempo all'innominato narratore, '[...] non puoi nemmeno immaginare quanto sensate'.<sup>10</sup> Il padre, Ermanno, lo definiva solo 'un gioco', ma i figli avevano interrogato il calice sul futuro, chiedendogli 'di tutto un po': e l'oracolo improvvisato 'aveva risposto con una *verve* eccezionale, ammirevole'.<sup>11</sup>

Gli avevano chiesto, per esempio [...] se [Alberto] un giorno o l'altro ci sarebbe riuscito a prendere la laurea in ingegneria; e il calice, pronto, aveva ribattuto con un secchissimo 'no'. Poi Micòl aveva voluto sapere se si sarebbe sposata, e quando; e qui il calice era stato meno perentorio, anzi piuttosto confuso, dando un responso da vero oracolo classico, passibile, cioè, delle più opposte interpretazioni. Perfino sul campo di tennis, l'avevano interrogato, 'povero santo d'un calice!', cercando di appurare se il papà l'avrebbe piantata con quella sua eterna manfrina di rimandare di anno in anno l'inizio dei lavori di sistemazione. E a questo proposito, dando prova di una buona dose di pazienza, la 'Pizia' era tornata di bel nuovo esplicita, assicurando che le sospirate migliori sarebbero state effettuate 'subito', insomma dentro il corrente anno.<sup>12</sup>

Quindi le domande erano scivolte sulla politica, ed era proprio su questo argomento 'che il calice aveva compiuto meraviglie':

Presto, tra pochi mesi, [...] sarebbe scoppiata la guerra: una guerra lunga, sanguinosa, dolorosa per *tutti*, tale da sconvolgere il mondo intero, ma che alla fine si sarebbe conclusa, dopo molti anni di incerte battaglie, con la vittoria completa delle forze del bene. 'Del bene?', aveva chiesto a questo punto Micòl, che era sempre speciale, lei, per le *gaffes*. 'E quali sarebbero, per favore, le forze del bene?'. Al che il calice, lasciando ogni presente di stucco, aveva replicato con una sola parola: 'Stalin'.<sup>13</sup>

Riprendendo il gioco, tuttavia, il narratore aveva scoperto che la sua presenza sembrava inibire il meccanismo. 'Anch'io', racconta, 'posi l'indice sull'orlo del "nappo", anch'io feci domande e attesi risposte. Ma adesso, chissà perché, dall'oracolo non veniva più fuori nulla di comprensibile'.<sup>14</sup>

Facciamo ora un salto di appena quattro mesi. Sono '[i] primi di agosto del 1939', e un gruppo di giovani è intento allo stesso passatempo 'in una sala appartata dell'Albergo Montecodeno' di Esino Lario, 'un fresco paese di montagna' dalle parti di Lecco.<sup>15</sup> Hanno all'incirca la stessa età di Alberto e di Micòl, e il contesto – spensierato e vacanziero – può ricordare l'informale circolo del tennis che questi avevano creato, l'estate precedente, nel loro incantato giardino ferrarese: ma adesso quel gruppo, nato per aggirare le leggi razziali e l'interdizione degli ebrei dai circoli ricreativi, si era dissolto. Alberto pareva deperito, Micòl stranamente nervosa, da ogni parte si parlava di guerra: e quell'estate sarebbe apparsa come 'una specie di lenta, progressiva discesa nell'imbuto senza fondo del Maelstrom'.<sup>16</sup>

Pure al Montecodeno, tuttavia, si gioca al 'bicchiere'. 'Su un rettangolo di cartone,' ricorda un avvocato milanese ospite dell'albergo, 'sono trascritte [...] le venti e una lettera [sic] dell'alfabeto. [...] Sul cartellone, è capovolto un bicchiere [...]. Ed è sul fondo del bicchiere, che gli iniziati al "gioco" – tre o quattro burloni – posano l'estremità degli indici, tenendo i gomiti sollevati dal tavolo e formando quello che, negli esperimenti spiritici, è un circuito. Il bicchiere... si muove'.<sup>17</sup> All'inizio – come a casa di Micòl e di Alberto – si fanno domande personali, scherzose: 'qualche altarino si scopre, qualche aspirazione affiora, un gioco d'ombre si illumina'.<sup>18</sup> Presto, tuttavia, 'quando, nella seconda quindicina di agosto, si ebbe più imminente l'annuncio di quell'immensa bufera che doveva sconvolgere il mondo', 'il "gioco del bicchiere" mut[a] i suoi obbiettivi': le domande si fanno serie, il loro contenuto assume un colore sempre più politico, e le risposte – come nel salotto di Ferrara – prendono toni imprevedibili.<sup>19</sup> Il 20 agosto 1939 la moglie e il figlio dell'avvocato – che si chiama Salvatore Occhipinti – fanno una seduta col bicchierino per sapere 'qualcosa di più di quanto dicessero i giornali o la radio':

- Entra ora in guerra l'Italia?
- No.
- Allora... resta neutrale?
- No!!

Le due risposte si elidevano. [...] Fu solo alcuni mesi più tardi che – apparso chiaro a chiunque il nuovo Mussoliniano concetto della ‘non belligeranza’ – i due ‘no’ dell’agosto 1939 furono da mia moglie e mio figlio interpretati come una significativa preannunciazione!<sup>20</sup>

Potrà sembrare irrituale accostare un classico della letteratura italiana come *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani (1962) a un modesto trattatello di parapsicologia come *Gli uomini conversano e non lo sanno* di Occhipinti (1943): ma solo al prezzo di ignorare come le due scene si sovrappongano e illuminino a vicenda, aprendo uno squarcio sulle paure e i desideri della provincia italiana nell’ultima estate prima del conflitto. In entrambi i casi – la seduta del salotto ferrarese e quella dell’albergo Montecodeno – un’artigianale tavoletta *ouija* consente l’articolazione di un non-detto individuale e collettivo, personale e politico.<sup>21</sup>

Le differenze tra le due scene non sono meno interessanti dei punti in comune. Nel contesto laico e razionalista di casa Finzi-Contini il bicchiere parla come da sé: non si fa menzione di entità o di spiriti che potrebbero muoverlo, e per definirlo la compagnia e il narratore ricorrono – con effetto tanto più perturbante quanto ogni riferimento alla sfera dell’occulto ne risulta eliso – a termini derivati dall’antichità classica come ‘l’oracolo’ o ‘la Pizia’, oppure a un trecentismo come ‘il “nappo”’, lemma presente già in Boccaccio.<sup>22</sup> Al Montecodeno e poi a casa Occhipinti, invece, il gioco del bicchiere è una forma di comunicazione con qualcuno o qualcosa: ma non fra vivi e morti – come spesso si pensa quando si parla di tavoletta *ouija* – ma tra viventi, perché il bicchiere, secondo Occhipinti, consentirebbe una comunicazione telepatica istantanea, anche a distanze lunghissime, tale da amplificare i poteri inconsapevolmente attivi in ciascuno dei partecipanti.<sup>23</sup>

La suggestione getta interessanti riverberi su quanto accade in casa Finzi-Contini, e sulla singolare precisione delle risposte dell’oracolo: perché è vero che Alberto non si laureerà mai (morirà prima di farlo, di un linfogramuloma maligno di cui proprio nell’estate del 1939 aveva avvertito i primi sintomi), come è vero che il campo da tennis verrà completato e ci sarà la guerra; quanto a Stalin – in quei mesi in cui il patto Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939) sembra ancora inimmaginabile, e ancor meno il tentativo nazista di invasione dell’Unione Sovietica (22 giugno 1941) –, sul salotto aleggia la presenza-assenza di Giampiero Malnate, l’amico comunista tornato a Milano per la Pasqua ma al quale, non a caso, va il primo pensiero di Alberto (e di Micòl?) quando il calice articola una risposta tanto politicamente scorretta (‘te lo immagini come sarebbe rimasto contento, il Giampi, se fosse stato della partita? Voglio scriverglielo’).<sup>24</sup>

È uno dei presenti a muovere, intenzionalmente o meno, il bicchiere, come era già stato suggerito sin dagli albori dello spiritismo da scienziati come Michael Faraday e Francesco Orioli?<sup>25</sup> In questo caso, i sospetti cadrebbero su Micòl – la letterata di famiglia, capace di articolare una risposta tanto ambigua riguardo al suo futuro matrimonio e di evocare obliquamente la presenza di Malnate facendo il nome di Stalin. O si tratta di una forza soprannaturale? In fondo sappiamo – fin dall’inizio del libro – che nessuno dei Finzi-Contini sopravvivrà alla guerra, e che quella vigilia di Pesach è un ‘convegno di spettri’ non meno presago della cena di famiglia da cui il narratore è fuggito.<sup>26</sup> Non è un caso che l’oracolo smetta di funzionare non appena il narratore – l’unico, in quella stanza, che arriverà a vedere la Liberazione – si unisce alla catena (ma può anche essere un segnale dato da Micòl allo spasimante importuno). E c’è, infine, l’ipotesi di Occhipinti, forse non ignota a Bassani:<sup>27</sup> che il bicchiere, cioè, metta in comunicazione le menti di persone anche distanti, ma che lo faccia agendo nella sfera del ‘subcosciente’<sup>28</sup> – un termine, cioè, con cui nell’Italia fascista si poteva passabilmente alludere, senza nominarlo, all’inconscio freudiano, fulcro di una teoria avversata sia dal regime che dalla chiesa cattolica.<sup>29</sup> Il bicchiere, allora, sarebbe il mezzo che permette di dire quello che avviene ‘di nascosto’ in casa Finzi-Contini – o, meglio, quello che avviene mentre ‘gli altri come sempre fingevano di non vedere, lasciavano correre, anzi sotto sotto favorivano [...]’. Perfino la malattia di Alberto mostravano di non vederla, in casa. Era il loro sistema’.<sup>30</sup> Alberto è gravemente malato; Micòl e Giampiero Malnate hanno una relazione; le leggi razziali non sono che un preludio alla tragedia; e noi siamo tutti morti.

### *Zappolino, 1978*

2 aprile 1978: un’altra brigata, poco meno di quarant’anni dopo. I partecipanti sono un po’ più anziani: non sono studenti, in questo caso, ma ricercatori e professori universitari fra i trenta e i quarant’anni d’età, e il contesto è una villa nel comune di Zappolino, poco fuori Bologna. Nei vari documenti che testimonieranno la vicenda, i protagonisti definiranno quello che hanno fatto in vari modi: seduta parapsicologica, seduta di parapsicologia, gioco, o anche seduta spiritica. L’ambiguità è tipica del momento, se pochi mesi prima il medium americano Lamar Keene aveva dichiarato a Piero Angela che ‘la parapsicologia ha rilanciato, in un certo senso, le sedute spiritiche. [...] si comincia per curiosità a interessarsi di telepatia, di psicocinesi, di chiaroveggenza, e poi coloro che credono fermamente in questi fenomeni finiscono per arrivare alle sedute medianiche’.<sup>31</sup> Guarda caso, la prima puntata del documentario di Angela, *Indagine critica sulla*

*parapsicologia*, era andata in onda proprio la sera avanti, sabato 1 aprile: e di sedute spiritiche, sullo schermo, si era parlato, evocando – assieme ai trucchi dei medium dell'Ottocento – la spiegazione di Faraday riguardo alla pressione involontaria delle dita.

Quel che si fa a Zappolino, comunque, è sempre il vecchio gioco del bicchiere. In libreria, del resto, è da pochi mesi disponibile la seconda edizione de *La Telescrittura*, ideale seguito de *Gli uomini conversano e non lo sanno* che Luigi e Ada Occhipinti – rispettivamente figlio e nuora dell'avvocato milanese, morto da tempo – hanno pubblicato nella collana 'L'uomo e l'ignoto' dell'editore Armenia.<sup>32</sup> Il sottotitolo, con il tipico stile dell'epoca, annuncia: 'Il "gioco del bicchiere" spiegato scientificamente. La sorprendente letteratura dell'inconscio. Fenomeno psichico o parapsicologia? Telepatia, chiaroveggenza, premonizione: una realtà alla portata di tutti. Dialoghi fantastici con un altro mondo. Come si comincia'. L'invito a provare è ben più che una suggestione: diversi tipi di tavoletta *ouija* – con lettere, simboli matematici o chimici, l'alfabeto greco, le note musicali, le carte del bridge o una scacchiera – sono riprodotti al centro del volume per essere, nel caso, fotocopiati, e una cedolina inserita tra le pagine consente di acquistare un 'cartellone' dalla 'superficie interamente plastificata' presso l'editore, al prezzo di 1800 lire. E in commercio sta per arrivare la tavoletta *ouija* del prestigiatore Tony Binarelli, all'epoca popolarissimo grazie alla sua presenza fissa nel pomeriggio di *Domenica In*. L'oggetto si presenta come un 'gioco telepatico' dal nome pseudoscientifico *I messaggi dalla quinta dimensione*: ma non è, in realtà, che la vecchia tavola brevettata da William Fuld nel 1892 – e in seguito commercializzata dalla Parker Brothers – arricchita da una grafica *Seventies* e dai simboli del Totocalcio.<sup>33</sup>

Nell'aprile del 1978, però, sulla bocca di tutti c'è qualcos'altro, oltre alla parapsicologia. Il 16 marzo le Brigate Rosse hanno rapito Aldo Moro: il sequestro durerà in tutto 55 giorni, e si concluderà con l'assassinio del presidente della DC, ritrovato senza vita il 9 maggio. Tra il 18 e il 30 marzo le Brigate Rosse hanno rilasciato tre comunicati, e il 21 marzo i partiti della maggioranza hanno votato compatti un pacchetto di leggi d'emergenza che mette seriamente in crisi l'impianto dello stato di diritto. Lo spiegamento di forze messo in atto dallo stato è imponente: i risultati della commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro, pubblicati nel 1983, parleranno di '72.460 posti di blocco, di cui 6.296 nella città urbana di Roma; 37.702 perquisizioni domiciliari, di cui 6.933 a Roma; 6.413.713 persone controllate, di cui 167.409 a Roma; 3.383.123 automezzi controllati, di cui 96.572 a Roma; 150 persone arrestate 400 fermate'.<sup>34</sup> Nel corso di una tale, impressionante ma inutile operazione di polizia spicca un episodio particolarmente curioso (o grottesco). A denunciarlo, il 22 giugno 1982, è il deputato radicale e membro della commissione Leonardo Sciascia: 'non meravigli', dichiara Sciascia, 'che negli atti di una commissione parlamentare d'inchiesta si parli, come in una commedia dialettale, di una seduta spiritica'.<sup>35</sup>

Questi, in breve, i fatti, come raccontati e controfirmati dai protagonisti, e mai smentiti – né in via ufficiale né ufficiosamente – negli anni a seguire.<sup>36</sup> Il 2 aprile diciassette persone – per la maggior parte docenti e ricercatori all'università di Bologna, assieme alle loro famiglie; dodici adulti e cinque bambini – si erano riunite nella casa di campagna di uno di loro, l'economista Alberto Clò. Nel pomeriggio, per curiosità e per ingannare il tempo, Clò aveva suggerito di praticare 'il cosiddetto [sic] "gioco del piattino"', e la compagnia aveva aderito 'a puro titolo di curiosità e di passatempo. L'idea', proseguivano nella dichiarazione scritta e presentata alla commissione parlamentare il 3 febbraio 1981, 'conseguita all'interesse che in quei giorni – da più parti – fu alimentato intorno a fenomeni di tale natura, senza per altro che nessuno dei presenti avesse predisposizione alcuna [...] o comunque pratica di queste cose'.<sup>37</sup> Il clima culturale, cioè, a cui abbiamo accennato, tra gli 'esperimenti' di Tony Binarelli a *Domenica In* e il documentario di Piero Angela, mentre in libreria era possibile trovare 'Il "gioco del bicchiere" spiegato scientificamente'. Il 'gioco' si era dunque svolto 'in una atmosfera assolutamente ludica, continuamente interrotto dalla presenza dei diversi bambini nella stanza'.<sup>38</sup> Come a villa Finzi-Contini o all'albergo di Esino Lario, però, dopo un'iniziale disposizione scherzosa le domande avevano finito per toccare gli eventi della più stretta attualità politica, spingendo i commensali a chiedere dove fosse tenuto nascosto il presidente della DC: 'tra le diverse indicazioni che emersero dal gioco, accanto ad alcune del tutto prive di significato, ve ne furono altre di senso compiuto che si riferivano a località geografiche come Viterbo e Bolsena'.<sup>39</sup> Quindi, 'verso la fine del gioco emerse anche l'indicazione Gradoli': un nome che nessuno conosceva, ma che – dopo un controllo su uno stradario – si era svelata come una località realmente esistente, 'proprio nei pressi di Viterbo. Questa coincidenza', si nota, 'non poté che colpire i presenti', tanto che il 4 aprile il futuro presidente del consiglio Romano Prodi, che aveva partecipato alla seduta assieme alla moglie Flavia Franzoni, ritenne opportuno menzionare la cosa a Umberto Cavina, portavoce del segretario DC Benigno Zaccagnini. Cavina ne parlò a Luigi Zanda, capo dell'ufficio stampa del ministro dell'Interno Francesco Cossiga, e una perquisizione venne condotta a Gradoli il 6 aprile, senza che venisse scoperto nulla. Il 18, però, un'infiltrazione d'acqua fece individuare il covo delle Brigate

Rosse dove Moro era stato tenuto prigioniero fino a pochi giorni prima: era a Roma, in *via Gradoli*, sulla strada che portava a *Viterbo*.

Non è questa la sede per provare a spiegare una coincidenza a cui la stessa commissione parlamentare d'inchiesta prestò un'attenzione cursoria: e basti ricordare lo sconforto nelle parole di Sciascia, nel momento in cui dichiara che 'tutto quel che intercorre dal 18 marzo al 18 aprile intorno al covo di via Gradoli attinge all'inverosimile, all'incredibile: spiriti [...], provvidenziale dispersione d'acqua (ma la Provvidenza aiutata, per distrazione o per volontà, da mano umana), assenza della più elementare professionalità, della più elementare coordinazione, della più elementare intelligenza'.<sup>40</sup> Noteremo piuttosto come l'indizio incompleto o fuorviante e la rivelazione per via di 'seduta parapsicologica'<sup>41</sup> presentino curiose parentele con temi ricorrenti del giallo all'italiana, in quel momento al suo zenit: *Profondo Rosso* di Dario Argento, del 1975, si apre proprio con una medium che, durante un congresso di parapsicologia, percepisce telepaticamente la presenza di una mente omicida tra il pubblico; e l'intrusione di sedute spiritiche, fenomeni di precognizione e più in generale di elementi 'occulti' costituisce uno dei veri e propri marchi di fabbrica del genere.<sup>42</sup> Siamo, del resto, in un momento storico in cui 'i laboratori di parapsicologia vivono un periodo di grande ottimismo',<sup>43</sup> e il paranormale pare destinato a diventare un infallibile alleato nella lotta al crimine: nel 1973 è lo sceneggiato *ESP* a divulgare presso il grande pubblico la figura di Gérard Croiset, sedicente sensitivo olandese – qui interpretato da Paolo Stoppa – specializzato nel ritrovamento di persone scomparse, e che verrà ufficiosamente (e senza risultati) consultato anche per il caso Moro. Consulente della serie è lo psicoanalista e parapsicologo Emilio Servadio, e a conclusione delle quattro puntate la Rai manda in onda, in seconda serata, uno speciale dedicato alla 'realtà' dietro la finzione televisiva: *ESP* avrà dunque un ruolo di primo piano nel cementare nell'opinione pubblica italiana l'idea di una parapsicologia trionfante, e di un'auspicabile e sostanziale alleanza tra 'polizia e veggenti'.<sup>44</sup> E siamo soprattutto all'apice di un percorso – iniziato alla fine degli anni Cinquanta – in cui temi variamente relativi all' 'occulto' penetrano in ogni settore dell'industria culturale italiana, rendendo assai più plausibile di quanto si possa accettare oggi l'irruzione di pratiche 'occulturali' in contesti anche apparentemente incongrui come un'indagine di sequestro.<sup>45</sup>

Ed esattamente come, nel giallo all'italiana, la parapsicologia 'è una possibilità narrativa, uno strumento per esplorare trame non convenzionali, punti di vista inediti, sviluppi imprevisi',<sup>46</sup> anche nel 'giallo' del sequestro di Aldo Moro l'incursione di un'apparentemente innocente tavoletta *ouija* crea un cortocircuito di indecidibilità che resiste a ogni spiegazione geometrica dei fatti. Sciascia, in fondo, aveva torto quando bollava l'episodio di Zappolino come una seduta spiritica da 'commedia dialettale': perché il gioco della *ouija* – guardato, e non a caso, con sospetto da parapsicologi e spiritisti – è capace, nella sua semplicità, di far balenare la compresenza di spiegazioni differenti, senza che sia possibile optare completamente per l'una o per l'altra. Fu uno dei partecipanti a muovere il 'piattino', veicolando in modo surrettizio un'informazione magari orecchiata malamente negli ambiti dell'autonomia studentesca? O si trattò – come i protagonisti, a spregio del ridicolo, non hanno mai cessato di ribadire – di un'esperienza autenticamente soprannaturale? E c'è poi, ovviamente, la vecchia spiegazione di Occhipinti, valida tanto a villa Finzi-Contini che nella tenuta di Zappolino: che il bicchiere consenta 'una specie di "dialogo col nostro inconscio"', riuscendo a veicolare quanto resiste alla verbalizzazione cosciente, il non-detto che purtuttavia parla e non cessa di parlare. Un dettaglio, insomma, una parola a prima vista incomprensibile e che si rivela poi essere la chiave dell'enigma: come il quadro/specchio di *Profondo Rosso*, il medaglione di *4 mosche di velluto grigio* (1971) o la mano che teneva il pugnale de *L'uccello dalle piume di cristallo* (1970).

### Conclusioni

L'*Indagine critica sulla parapsicologia* di Piero Angela avrebbe segnato uno spartiacque nella percezione collettiva del paranormale, dell'occulto e dell' 'insolito'. Negli anni Settanta, ricorda Massimo Polidoro, 'ovunque, tra la gente, sui giornali o in TV, si dava per scontato che certi accadimenti o certe facoltà paranormali fossero reali'<sup>47</sup> – tanto scontato che le rivelazioni di una tavoletta *ouija* potevano finire sulla scrivania di un ministro dell'Interno, e mobilitare una perquisizione a tappeto nell'ambito di un'indagine di sequestro. In prima serata, dagli schermi della televisione di stato, Angela dimostrava che non solo il 'paranormale' non esisteva, ma che l'intero mondo che vi girava intorno era un'industria basata – nella migliore delle ipotesi – sulle ingenuità metodologiche di sperimentatori desiderosi di meraviglie, e nella peggiore fondata sull'inganno e sulla frode.<sup>48</sup> Anche il presunto interesse di autorità civili e militari per le facoltà extrasensoriali, alla base di serie come *ESP* e del vero e proprio 'mito' di Croiset per tutti gli anni Settanta, non possedeva – spiegava Angela – alcun fondamento: e a parte qualche tiepida attenzione agli albori della Guerra Fredda, l'assenza di risultati di qualunque genere aveva portato statunitensi e sovietici a disinteressarsi completamente alla cosa. 'Altrimenti', aggiungeva Angela con ironia, 'si arriverebbe a

proporre, seriamente, [...] alle compagnie aeree di creare un CPS (Centro Sogni Premonitori) per la prevenzione dei disastri aerei, o al ministero della difesa di addestrare delle speciali unità per l'intercettazione mentale o il dirottamento di missili in volo'.<sup>49</sup> Il presentatore ignorava, tuttavia, quanto la sua paradossale *boutade* fosse stata vicina ad essere profetica: 'si potrebbe magari anche proporre al consiglio dei ministri di coordinare tutte queste attività attraverso periodiche sedute col bicchierino...'.<sup>50</sup>

Il mondo dei sensitivi e dei ricercatori di parapsicologia gliela giurò. Angela, avrebbe ricordato a distanza di anni il sensitivo torinese Gustavo Rol, 'mi avvicinò [...] col deliberato proposito di poi denigrarmi mettendomi nel fascio di tutto il paranormale di cui non può o non vuole ammettere l'esistenza': 'un'azione delittuosa' – come, ancora nel 1987, la definirà Rol – 'della quale dovrà rispondere a un Dio che certamente ignora'.<sup>51</sup> La rivista spiritica *Luce e ombra* realizzò fra giugno e settembre 1978 una serie di fascicoli, curati da Gian Marco Rinaldi, in cui i principali studiosi italiani di parapsicologia rispondevano a Piero Angela (al quale sarebbe stato dato diritto di contro-replica in un numero del 1979). Il paranormale non sarebbe ovviamente sparito dalla stampa popolare e dai palinsesti televisivi – non lo è a tutt'oggi –, ma qualcosa, impercettibilmente, doveva essersi spezzato: già nel 1979 un convinto spiritista come Alfredo Ferraro poteva aprire un suo libro – in luogo della consueta sicumera della pubblicistica degli anni precedenti – con la constatazione 'che scientificamente nessuna ipotesi sui fatti medianici [è] stata confermata' e che 'chi ne scrive – pertanto – lo fa a livello d'opinione personale'.<sup>52</sup> Nel presentare il volume, il direttore del Centro Studi Parapsicologici Piero Cassoli – uno dei protagonisti dell'occultura degli anni Settanta, col passare degli anni sempre più scettico – si trovava ad ammettere di non poter 'ritenere se non aneddotica la maggior parte della tematica riportata. Però, anche se tutto fosse inventato, sarebbe stato inventato bene'.<sup>53</sup>

Siamo, e si sente, negli anni del postmodernismo trionfante: da questo momento in poi, i ciclici ritorni all'irrazionale del pubblico italiano saranno confusi, più che dalle atmosfere asettiche e pseudo-scientifiche dei laboratori stile Croiset – vicine, cronologicamente e concettualmente, agli scenari dell'arte cinetica –, da un'atmosfera di cosciente ludicità, di finzione resa deliberatamente indistinguibile dal reale. 'Nell'autunno del '78 [...] gli italiani iniziano in massa, dai cieli di Aosta a quelli mediterranei, ad avvistare dischi volanti',<sup>54</sup> ma è uno scenario che si ritrova, dipinto nel dettaglio, nel romanzo *Dossier extraterrestri* di Inìsero Cremaschi e Gilda Musa, uscito a giugno.<sup>55</sup> Dal 15 ottobre e per un mese, sulla Rete2, va in onda *Stryx*, varietà diretto da Enzo Trapani e presentato da Tony Renis, che adopera un *setting* pseudo-satanistico e stregonesco per contrabbandare in Rai nudi femminili e scelte registiche d'avanguardia.<sup>56</sup>

Una frattura, più ampia, si è aperta contestualmente nel corpo sociale. Non è necessario ricapitolare qui quanto altri hanno fatto, e meglio, nel ricostruire il transito dagli anni della lotta a quelli del 'riflusso': un termine imposto al dibattito pubblico, del resto, proprio nel 1978, e finito per denotare il disimpegno politico e il rifugiarsi nell'evasione dopo un decennio sanguinoso, di cui il sequestro Moro costituisce, nella percezione collettiva, una sorta di punto di non-ritorno.<sup>57</sup> E tuttavia, dal nostro punto di vista – che è quello della ricostruzione dei rapporti ramificati, a volte imprevedibili, che l'occulto intrattiene con la realtà circostante – non possiamo non notare come il 'riflusso' dal politico, dalle sue lotte e dalle sue illusioni, coincida, almeno cronologicamente, con l'abbandono di *altre* illusioni, e della loro domanda – non troppo dissimile da quella del Maggio francese – di *impossibile*.<sup>58</sup>

Come già notava Faraday, del resto, una volta che i partecipanti capiscono di essere loro a muovere involontariamente il tavolino, il tavolino non si muove più.<sup>59</sup> Vale lo stesso per le tavolette *ouija*, che – per quanto bollate come giocattoli per studenti annoiati, sdegnate dagli stessi parapsicologi come passatempi da domeniche piovose – sono a volte capaci, come abbiamo visto, di dire *una qualche* verità: e di farlo proprio perché a muovere il bicchierino non è nessuno eppure sono tutti, e l'atmosfera ludica apre uno squarcio di dicibilità che consente di articolare – a villa Finzi-Contini come nella tenuta di Zappolino – quanto, alla verbalizzazione, resta escluso. Forse, dunque, aveva ragione Occhipinti a parlare di 'subcosciente': ma non nel senso di quella vulgata pseudo-freudiana che, negli anni Quaranta, era probabilmente tutto ciò che in Italia si poteva sperare di conoscere della dottrina psicoanalitica, ma nel senso dell'inconscio come esterno al soggetto, l'*extimité* di cui parla Jacques Lacan che rende l'inconscio non più qualcosa che se ne sta sepolto in qualche recesso segreto, ma qualcosa che è visibile e che lo è sempre stato,<sup>60</sup> come la lettera rubata di Edgar Allan Poe o il dettaglio rivelatore di un giallo all'italiana. Moro si può forse salvare (ma non dava, l'intero *affaire Moro*, l'impressione di essere 'già stato scritto, che fosse già compiuta opera letteraria, che vivesse ormai in una sua intoccabile perfezione?');<sup>61</sup> e dal nazismo si può, forse, sfuggire (ma 'sentiamo un po', *dear friend*', avrebbe probabilmente commentato Micòl Finzi-Contini: 'per andare dove?').<sup>62</sup> Ma sono soluzioni alternative, ipotesi da ripercorrere all'indietro sulla base di un dettaglio casuale – come in quel romanzo immaginato da Jorge Luis Borges e citato da Sciascia in chiusura de *L'affaire Moro*: 'risolto ormai l'enigma, c'è un paragrafo vasto e retrospettivo che contiene questa frase: "Tutti crederono che l'incontro dei due

giocatori di scacchi fosse stato casuale”. Questa frase lascia capire che la soluzione è sbagliata. Il lettore, inquieto, rivede i capitoli sospetti e scopre *un'altra* soluzione, la vera'.<sup>63</sup>

<sup>1</sup> Il testo di riferimento – specificamente dedicato all’Inghilterra – è Janet Oppenheim, *The Other World. Spiritualism and Psychical Research in England, 1850-1914* (Cambridge: Cambridge University Press, 1985).

<sup>2</sup> Si veda il recentissimo Owen Davies, *A Supernatural War. Magic, Divination, and Faith during the First World War* (Oxford: Oxford University Press, 2018).

<sup>3</sup> Rimando qui al mio Fabio Camilletti, *Italia lunare. Gli anni Sessanta e l'occulto* (Oxford: Peter Lang, 2018).

<sup>4</sup> Per la definizione di ‘occultura’ – termine che denota la diffusione di tematiche occulte in epoche di presunta secolarizzazione – cfr. Christopher Partridge, *The Re-Enchantment of the West: Alternative Spiritualities, Sacralization, Popular Culture, and Occulture* (London: T&T Clark, 2004), pp. 67–68.

<sup>5</sup> Clara Gallini, *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano* (Roma: L'Asino d'oro, 2013) (ma la prima edizione era del 1983); Simona Cigliana, *Futurismo esoterico. Contributi per una storia dell'irrazionalismo italiano tra Otto e Novecento* (Napoli: Liguori, 2002) e *Due secoli di fantasmi. Case infestate, tavoli giranti, apparizioni, spiritisti, magnetizzatori e medium* (Roma: Edizioni Mediterranee, 2018); Massimo Biondi, *Tavoli e medium. Storia dello spiritismo in Italia* (Roma: Gremese, 1988).

<sup>6</sup> Fabrizio Foni, *Alla fiera dei mostri. Racconti 'pulp', orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane, 1899–1932* (Latina: Tunué, 2007) e (a cura di), *Il gran ballo dei tavolini. Sette racconti fantastici da 'La Domenica del Corriere'* (Cuneo: Nerosubianco, 2008); Camilletti, *Italia lunare*, pp. 71-116. Sulla pervasività del discorso spiritico in ambito letterario nella seconda metà dell'Ottocento si veda Patrizia D'Andrea, *Le Spiritisme dans la littérature de 1865 à 1913. Perspectives européennes sur un imaginaire fin-de-siècle* (Paris: Honoré Champion, 2014).

<sup>7</sup> È la tesi di Foni nella postfazione a *Il gran ballo dei tavolini* (che raccoglie, peraltro, i testi menzionati sopra): “‘Tittologichi’!”, pp. 123-42.

<sup>8</sup> Camilletti, *Italia lunare*, p. 72. Sul punto si veda anche Nicolangelo Becce, *Apparizioni spiritiche e fantasmi letterari. Il 'Modern Spiritualism' e lo sviluppo della 'ghost story'* (Napoli: La scuola di Pitagora, 2016), p. 20.

<sup>9</sup> Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, in *Opere*, di Giorgio Bassani, a cura di Roberto Cotroneo (Milano: Mondadori, 1998), pp. 315-578 (p. 487). Il libro, com'è noto, apparve nel 1962 per Einaudi; il testo adottato da Cotroneo è quello dell'edizione definitiva inclusa, nel 1980, ne *Il romanzo di Ferrara*.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Ibid., p. 488.

<sup>12</sup> Ibid., pp. 488-89.

<sup>13</sup> Ibid., p. 489.

<sup>14</sup> Ibid., pp. 489-90.

<sup>15</sup> Salvatore Occhipinti, *Gli uomini conversano e non lo sanno* (Milano: Editori Associati, 1943), p. 3.

<sup>16</sup> Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 524.

<sup>17</sup> Occhipinti, *Gli uomini conversano e non lo sanno*, pp. 3-4.

<sup>18</sup> Ibid., p. 4.

<sup>19</sup> Ibid., p. 5.

<sup>20</sup> Ibid., p. 6.

<sup>21</sup> Per una prima introduzione alla tavoletta *ouija* si veda la sintetica ma efficace nota di Ugo Dèttore, *L'altro Regno. Enciclopedia di metapsichica, di parapsicologia e di spiritismo* (Milano: Bompiani, 1973), pp. 360-61: ‘Piccolo triangolo di legno su rotelle o su piedini che, sotto la mano del medium, può scorrere lungo una tavoletta o un cartone indicando col vertice le lettere che vi sono incise o stampate e formando così comunicazioni più o meno coerenti. Il nome è dato dall'affermazione francese *oui* e dalla tedesca *ja*. È un mezzo di comunicazione medianica molto facile; anche persone di scarsa sensibilità possono servirsene, specialmente se sono in due e posano insieme due o tre dita sull'apparecchio. In questo caso, però, le risposte sono per lo più prive di senso o assurde. Le risposte provengono, forse nella maggioranza dei casi, dall'inconscio del consultante o dei consultanti. A volte [...] si possono manifestare fenomeni di telepatia e, in questi casi, le risposte provengono dall'inconscio di altre persone, talora molto lontane [...]. Solo in casi particolari può essere presa in considerazione l'ipotesi spiritista. [...] Può essere sostituito da una moneta o da un bicchierino rovesciato, molto leggero’.

<sup>22</sup> Una simile atmosfera asettica e giocosa si ritrova negli esperimenti descritti da Occhipinti: ‘Chi assisteva [...] era impressionato soltanto dall'assenza assoluta di ogni elemento spettacolare o di enfasi: dalla semplicità del mezzo, dalla naturalezza delle trasmissioni. Nulla, assolutamente nulla... dell'atmosfera non simpatica delle cosiddette sedute spiritiche! Niente stato di transe [sic]! Nessun offuscamento anche momentaneo della personalità dei due sperimentatori!’ (Occhipinti, *Gli uomini conversano e non lo sanno*, p. 22).

<sup>23</sup> Sull'emergere dell'idea di telepatia in età vittoriana e i suoi ovvi legami con la tecnologia del tempo – in primo luogo il telegrafo – si veda Roger Luckhurst, *The Invention of Telepathy 1870-1901* (Oxford: Oxford University Press, 2002): ‘telepathy’, Luckhurst conclude, lasciando la storia della telepatia nel ventesimo secolo ancora da scrivere, ‘is the product of ambivalent modernity: spooky experiences of distance and relation, of traumatic severances and equally disturbing intimacies, have only intensified in an increasingly globalized and technologically saturated world’ (p. 276). Di esperimenti telepatici con la tavoletta *ouija* riferisce Frederic W.H. Myers durante la seduta della Society for Psychical



---

Research del 30 gennaio 1885, citando ampi stralci del diario di un reverendo P.H. Newnham relativo ai fenomeni da questi prodotti, assieme a sua moglie, per mezzo di una *planchette* dal meccanismo simile alla *ouija* (*Proceedings of the Society for Psychological Research*, III (1885), 6-23).

<sup>24</sup> Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 489.

<sup>25</sup> Cfr. Biondi, *Tavoli e medium*, pp. 18-19: Orioli, scrive Biondi, credeva ‘che il movimento del tavolo non fosse che un effetto meccanico naturale, dovuto alla pressione delle mani che venivano appoggiate al mobile’ (p. 18), come già ipotizzato dallo scienziato britannico Michael Faraday (cfr. Stoker Hunt, *Ouija. La guida essenziale per comunicare con gli spiriti*, trad. di Angelo Airò Farulla (Roma: Edizioni Mediterranee, 2016), cap. 2 ed. Kindle).

<sup>26</sup> ‘Loro, i morti familiari [...] erano tuttavia ben presenti, qui, in ispirito e in effigie. Qui, ai loro posti, stasera sedevamo noi, i vivi. Ma ridotti di numero rispetto a un tempo, e non più lieti, ridenti, vocianti, bensì tristi e penserosi come dei morti’ (ibid., pp. 478-79).

<sup>27</sup> Michel David parla, a proposito di Bassani, di un ‘rifiuto consapevole’ della psicoanalisi, e lo assimila curiosamente a quegli ‘scrittori “neonaturalisti” [...] quasi rimasti immuni da influenze freudiane’ e che si rifanno ‘a un “realismo subliminare” la cui denominazione rimanda, inconsapevolmente credo, alla vecchia *metapsichica*’: Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana* (Torino: Boringhieri, 1966), pp. 548-49, corsivo mio.

<sup>28</sup> La teoria in questione viene ampiamente discussa in Occhipinti, *Gli uomini conversano e non lo sanno*, pp. 26-59.

<sup>29</sup> Cfr. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, pp. 29-68 (sulle resistenze opposte dal fascismo) e 90-120 (sulla chiesa cattolica e la psicoanalisi durante il Ventennio). La scelta di parlare di ‘subcosciente’ veniva probabilmente dall’opera di William MacKenzie, scozzese nato e vissuto in Italia che nel 1923 pubblicò la sua opera più ambiziosa, *Metapsichica moderna* (Roma: Libreria di scienza e lettere), in cui tentava di conciliare lo spiritismo e la parapsicologia con la teoria junghiana degli archetipi e quella freudiana dell’inconscio: di contro all’ipotesi spiritistica, per la quale ad agire nelle sedute sarebbero gli spiriti dei morti, nell’ipotesi di MacKenzie, ‘gli eventi medianici potrebbero derivare da forze che si strutturano [...] dalla fusione delle formazioni inconscie dei partecipanti alle sedute (psichismo collettivo)’ (Biondi, *Tavoli e medium*, p. 196). È eloquente che a quarant’anni di distanza, nel 1980 e a psicoanalisi ampiamente sdoganata nella cultura italiana, il figlio e la nuora di Occhipinti parlino della pratica in questione come di ‘una specie di “dialogo col nostro inconscio”’, scegliendo la più corretta e vulgata traduzione del termine freudiano *das Unbewusste* (Ada e Luigi Occhipinti, ‘Presentazione’ a Fiorello e Mariacristina Verrico, *La psicoscrittura. Pratica della scrittura automatica* (Roma: Edizioni Mediterranee, 1980), pp. 9-11 (p. 10)).

<sup>30</sup> Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 575.

<sup>31</sup> Cito da Piero Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale* (Milano: Garzanti, 1990<sup>2</sup>), p. 295. La prima edizione sarebbe arrivata in libreria a maggio del 1978, subito dopo la messa in onda del documentario-inchiesta *Indagine critica sulla parapsicologia* realizzato da Angela nel 1977 e trasmesso dal 1 al 28 aprile 1978 sul Primo Canale (l’odierna Rai1).

<sup>32</sup> Luigi e Ada Occhipinti, *La Telescrittura* (Milano: Armenia, 1978). La prima edizione era uscita nel 1974.

<sup>33</sup> La ‘quinta dimensione’ era un concetto interamente inventato da Binarelli per i suoi spettacoli di mentalismo: nel 1977 aveva pubblicato un libro dallo stesso titolo (*Quinta dimensione* (Milano: Longanesi)), al quale era seguita la scatola-gioco prodotta da Baravelli: Mariano Tomatis, ‘I messaggi dalla quinta dimensione’, *Te lo leggo nella mente* (15 marzo 2013), online: <http://www.marianotomatis.it/blog.php?post=blog/20130315&section=mental>. Sul brevetto della tavoletta *ouija* (motivo, tra l’altro, per cui Binarelli non aveva potuto commercializzare la tavola col suo nome) cfr. Hunt, *Ouija*, cap. 1 ed. Kindle: in realtà, precisa Hunt, la tavoletta *ouija* era stata brevettata da tale Elijah J. Bond nel 1891, e Fuld si era limitato ad acquistarne i diritti. Oggi il marchio *Ouija* appartiene alla Hasbro, che nel 2014 ha prodotto il film omonimo di Stiles White e nel 2016 il seguito *Ouija: Origin of Evil*, diretto da Mike Flanagan.

<sup>34</sup> *Relazioni di minoranza della commissione parlamentare d’inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l’assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* (Roma: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, 1983), p. 402.

<sup>35</sup> ‘Relazione di minoranza del deputato Leonardo Sciascia’, in ibid., pp. 397-413 (p. 405).

<sup>36</sup> La versione ‘ufficiale’ è definita in una lettera inviata il 3 febbraio 1981 al senatore socialdemocratico Dante Schietroma, che aveva sollevato la questione in commissione parlamentare, ora inclusa nell’*Allegato alla relazione della commissione d’inchiesta* (Roma: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, 1995), pp. 86-88. A redigerla – e primo firmatario – è l’economista Mario Baldassarri; la controfirmano Franco e Gabriella Bernardi, Alberto Clò, Carlo Clò, Adriana Grechi Clò, Licia Stecca Clò, Emilia Fanciulli (in *absentia*: una nota manoscritta di Baldassarri ci informa che ha approvato la lettera per telefono), Romano Prodi, Flavia Franzoni Prodi, Fabio Gobbo e l’allora moglie di Baldassarri, Gabriella Sagrati.

<sup>37</sup> Ibid., pp. 86-87.

<sup>38</sup> Ibid., p. 87.

<sup>39</sup> Ibid. Ascoltato in commissione, Prodi avrebbe dichiarato che gli ‘spiriti’ evocati erano quelli di don Luigi Sturzo e del sindaco democristiano di Firenze Giorgio La Pira: Davide Maria De Luca, ‘Il fantasma di Zappolino’, *Il Post* (4 aprile 2018), online: <https://www.ilpost.it/2018/04/04/prodi-seduta-spiritica-moro/>.

<sup>40</sup> ‘Relazione di minoranza del deputato Leonardo Sciascia’, p. 405.

<sup>41</sup> Di ‘seduta parapsicologica’ parla per primo Dante Schietroma in una lettera a Tina Anselmi del 19 dicembre 1980; il 27 gennaio 1981, chiedendo chiarimenti a Cavina, Schietroma parla di ‘seduta di parapsicologia’; nella lettera del 3 febbraio, i partecipanti alla seduta parleranno di ‘riunione “parapsicologica” e “gioco” (*Relazioni di minoranza della commissione parlamentare d’inchiesta*, pp. 81, 83 e 86). È nelle relazioni della commissione che si comincia a parlare di ‘seduta spiritica’.

<sup>42</sup> Rimando in merito a Fabio Camilletti, 'Il giallo all'italiana e la parapsicologia', *Bianco & Nero*, 587 (2017), 66-76.

<sup>43</sup> Mariano Tomatis, *La magia della mente. Poteri, suggestioni, illusioni* (Milano: Sugarco, 2009), pp. 149-50.

<sup>44</sup> L'espressione è di Piero Angela (*Viaggio nel mondo del paranormale*, p. 321), che dedica diverse pagine a smontare il mito di Croiset (pp. 319-29). *ESP*, diretto da un Daniele D'Anza reduce dal successo de *Il Segno del comando* (1971), andò in onda tra il maggio e il giugno del 1973, e fu seguito dal programma *A proposito di ESP*: si veda la scheda relativa in Leopoldo Santovincenzo, Carlo Modesti Pauer e Marcello Rossi, *Fantasceneggiati. Sci-fi e giallo magico nelle produzioni Rai (1954-1987)* (Bologna: Elara, 2016), pp. 149-50. Nel 1978 uscì per Armenia la traduzione de *La mia storia*, autobiografia di Croiset.

<sup>45</sup> Si veda Camilletti, *Italia lunare*, pp. 11-16 e 117-50. Sulla stessa lunghezza d'onda De Luca: 'Negli anni Settanta l'Italia era un paese molto più ingenuo di oggi. Appena pochi anni prima della seduta di Zappolino, la finale della popolarissima trasmissione Rischiatutto era stata vinta da Massimo Inardi, un esperto di musica autodefinitosi "professore di parapsicologia". Inardi partecipò a nove puntate del programma e lo fece con un tale successo che a un certo punto a Mike Bongiorno furono forniti fogli che non contenevano le risposte al quiz ma solo le domande, nel timore che Inardi fosse in grado di leggergli nel pensiero. Quelli erano anche gli anni di massima celebrità di Gustavo Adolfo Rol, un prestigiatore di Torino ai cui "prodigi" numerosi giornali dedicarono lunghi articoli proprio tra il 1977 e il 1978. Anche gli investigatori del caso Moro ricorsero alle facoltà medianiche di alcuni veggenti per ricevere un aiuto nella soluzione del caso' ('Il fantasma di Zappolino').

<sup>46</sup> Camilletti, 'Il giallo all'italiana e la parapsicologia', p. 76.

<sup>47</sup> Lorenzo Montali, 'Quelli che... 20 anni fa nasceva il CICAP. Un'intervista con Massimo Polidoro', *Massimo Polidoro l'esploratore dell'insolito* (4 settembre 2009), online: <http://www.massimopolidoro.com/blog/quelli-che-20-anni-fa-nasceva-il-cicap.html>.

<sup>48</sup> Un precedente, di taglio radicalmente diverso, era stato *I mercanti dell'occulto* del fumettista e occultista Pier Carpi (Milano: Armenia, 1973): ma si trattava (come da sottotitolo) di 'un libro-inchiesta sui retroscena, i segreti e i trucchi dei "professionisti" della magia', un 'viaggio nell'inquietante sottobosco dell'occultismo in Italia' scritto, però, da una persona che all'occulto crede o dichiara di credere.

<sup>49</sup> Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale*, p. 407.

<sup>50</sup> *Ibid.* Il 23 aprile del 1972, comunque, un gruppo di giornalisti e uomini politici italiani organizzò una seduta spiritica in cui vennero evocati Benito Mussolini, Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Palmiro Togliatti, Giacomo Matteotti, Giuseppe Mazzini e Lenin: ne diede notizia Enzo Tortora. Il curioso aneddoto è riportato da Gianfranco Finaldi e Massimo Tosti nella loro *Guida ai misteri e piaceri della politica* (Milano: Sugar, 1973), pp. 415-16, che indirizza il lettore curioso proprio a Luigi Occhipinti, figlio dell'inventore della 'Telescrittura'.

<sup>51</sup> Gustavo Rol, lettera ad *Astra* (1 agosto 1987), 89. Rol, peraltro, è l'unico sensitivo nei confronti del quale Angela – che ne tratta alle pp. 329-36 di *Viaggio nel mondo del paranormale* – sembra dimostrare un certo rispetto, forse memore dell'amicizia del sensitivo con personalità come Dino Buzzati e Federico Fellini: 'Rol fa parte di un'antica e garbata tradizione torinese, che dispiace perdere. Avevo persino pensato di stendere un velo di cortese silenzio sulla vicenda. Ma sarebbe stato onesto? Non credo. Il "caso Rol" viene esaltato come una prova vivente del paranormale e allora bisogna pur porre certi interrogativi' (p. 336).

<sup>52</sup> Alfredo Ferraro, *Spiritismo. Illusione o realtà?* (Roma: Edizioni Mediterranee, 1979), p. 13. Ferraro, peraltro, oppone la presunta 'faziosità' di Angela a *I mercanti dell'occulto* di Pier Carpi (cfr. *supra*, n. 000): questi, 'pur tacendo i nomi, ha conseguito un successo strepitoso e Angela pretendeva forse, maldestramente accusando, di fare qualcosa di più: ma che differenza! Carpi ha svolto indagini per oltre quindici anni, ha scervato il bene dal male e, con senno, ha riconosciuto l'onesto (quel poco che c'è) e ha stigmatizzato il disonesto (tanto, purtroppo!). [...] Il suo successo lo ha meritato: inoltre non ha sperperato denaro', allusione forse poco elegante, quest'ultima (e Ferraro era dirigente Rai), ai costi della trasmissione (p. 20).

<sup>53</sup> Piero Cassoli, presentazione, in *ibid.*, pp. 9-11 (p. 11).

<sup>54</sup> Paolo Morando, *Dancing Days. 1978-1979: i due anni che hanno cambiato l'Italia* (Bari: Laterza, 2009), p. 51.

<sup>55</sup> Inisero Cremaschi e Gilda Musa, *Dossier extraterrestri. Un romanzo suspense sugli UFO in Italia* (Milano: Rusconi, 1978). Sul picco di avvistamenti UFO di quel periodo si veda Solas Boncompagni *et al.*, *UFO in Italia. 1977-1980. La grande ondata* (Firenze: Corrado Tedeschi Editore, 2007).

<sup>56</sup> Cfr. Morando, *Dancing Days*, pp. 53-55. 'Lo sdoganamento televisivo del nudo', commenta Morando, 'aprirà una breccia destinata a diventare una voragine. Con conseguenze imprevedibili: come quando il Psi di Craxi, e avviene solo poche settimane dopo la fine di "Stryx", si inventa un'intera pagina della propria pubblicazione "Garofano" con bella fanciulla a seno nudo mentre beve una bibita, e la scritta "Io voto socialista, e tu?"' (p. 55).

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 141-214.

<sup>58</sup> 'La possessione demoniaca e la precognizione, i fantasmi e le campane che suonano da sole, l'ipnosi e il continente perduto, sono tutti modi di mettere in crisi il principio di realtà e di pensare alternative all'esistente, intercettando qualcosa che – negli anni intorno al 1968 – doveva possedere una consistenza ben più che metaforica. Lo slogan del Maggio francese, 'Siamo realisti, pretendiamo l'impossibile' ('Soyons réalistes, exigeons [o demandons] l'impossible'), si rivela, se letto da questa angolatura, qualcosa di più di una *boutade* di gusto surrealista' (Camilletti, *Italia lunare*, p. 16).

<sup>59</sup> Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale*, p. 49.

<sup>60</sup> Cfr. Jacques Lacan, *L'etica della psicoanalisi. Seminario VII (1959-1960)*, a cura di Jacques-Alain Miller e Antonio Di Ciaccia, trad. di Maria Delia Contri e Roberto Cavasola (Torino: Einaudi, 1994), p. 177.

---

<sup>61</sup> Leonardo Sciascia, *L'affaire Moro con aggiunta la relazione parlamentare* (Milano: Adelphi, 1994), pp. 25-26.

<sup>62</sup> Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 433.

<sup>63</sup> Sciascia, *L'affaire Moro*, p. 147.